

Nòva 24

Frontiere

L'accelerazione delle crisi ambientali multiple

Viaggio nell'Antropocene. Per gli studiosi Vineis e Savarino oggi i destini del clima sono legati a doppio filo all'imprevedibilità delle azioni umane

Mauro Garofalo

Lo scenario mondiale si sta ricombinando velocemente. Quella davanti ai nostri occhi non è una semplice transizione ma un "cambio di paradigma" – come scriveva Thomas Kuhn – degli equilibri geo-politici ed economici del mondo e delle interazioni uomo-ambiente: «Il significato più profondo dell'Antropocene consiste in una nuova, radicale, interdipendenza tra la natura e le azioni umane – dicono Paolo Vineis e Luca Savarino, autori di «Come sopravvivere alla crisi ambientale» (Raffaello Cortina Ed., € 19) – e non è "solo" una questione di tempo: «Fare previsioni è difficile, non solo perché il pianeta è un sistema complesso ma soprattutto perché sono imprevedibili le azioni umane: pensiamo a tutto quello che è successo da quando Donald Trump è diventato Presidente degli Stati Uniti».

Non a caso «l'Ippc, il Panel Intergovernativo per il Cambiamento

Climatico delle Nazioni Unite, ha raffigurato diversi scenari: è possibile una svolta verso la mitigazione delle molteplici crisi ambientali ma anche un futuro di disastri ambien-

tali e impoverimento». La Grande Trasformazione di cui parlava Karl Polanyi «è diventata la Grande Accelerazione delle crisi ambientali multiple».

Per Vineis, professore di Epidemiologia Ambientale all'Imperial College e direttore scientifico della Regenerative Society Foundation, e Savarino, professore all'Università Piemonte Orientale e membro del Comitato Nazionale Bioetica «stabilire la data d'inizio dell'Antropocene è fondamentale perché consente di individuare le cause della crisi e di attribuirne le responsabilità; la crisi ambientale ha un'origine antropica, è legata a un modello economico estrattivistico che ha ridotto la natura a materiale inerte da sfruttare».

Superare questa opposizione «significa riconoscere che gli esseri umani e i sistemi naturali sono co-dipendenti e che le dinamiche planetarie sono co-prodotte da processi sociali, tecnologici e biofisici». Una coesistenza non neutrale, che non va lasciata al *laissez faire* del mercato: «Si tratta di questioni politiche: quali tecnologie sviluppare, a chi affidarne il controllo, su chi farne ricadere i costi», va ripensata la nozione di responsabilità perché, continuano «la crisi ambientale (è) il prodotto di un processo collettivo



Nel loro ultimo libro i due esperti indagano le ingiustizie sociali che gravano sui più vulnerabili e poveri

di lungo periodo, sfugge agli schemi classici dell'imputazione morale».

C'è bisogno di una riflessività ecologica concetto ripreso «dai politologi australiani, Dryzek e Picke-

ring, che indica la capacità delle istituzioni politiche di non limitarsi a correzioni marginali ma di interrogare e trasformare i propri obiettivi fondamentali – crescita, sviluppo, razionalità – in risposta ai segnali provenienti dal sistema Terra». Questa riformulazione determina una nuova sintassi dei rapporti e una risemantizzazione del presente.

«La policrisi è legata all'interdipendenza di diverse sfere: perdita di biodiversità, inquinamento diffuso ma anche un incremento delle diseguaglianze. La deforestazione è uno degli elementi (secondo la Fao perdiamo circa 11 milioni di ettari di foreste l'anno): un livello inaccettabile



di depauperazione del capitale naturale e dei servizi ecosistemici che la natura fornisce alla nostra e alle altre specie che popolano il pianeta».

La salute umana e quella della Terra sono interrelate, è la visione One Health: «Anche se la specie umana scomparisse, è probabile che il pianeta si salverebbe, addirittura godrebbe di una nuova prosperità». Il punto è quale vogliamo sia il nostro destino e: «Non è vero che “siamo tutti sulla stessa barca” - per Vineis e Savarino - se volgiamo lo sguardo al lungo periodo ed entriamo nella prospettiva di una possibile estinzione dell'umanità, è vero che di fronte alla crisi siamo tutti uguali. Ma se adottiamo una prospettiva di breve-medio periodo, le conseguenze della crisi ambientale ricadono soprattutto sulle popolazioni a basso reddito, le classi meno abbienti dei paesi ad alto reddito, i giovani e le future generazioni. I rischi per la salute sono legati alle conseguenze delle ondate di calore, delle alluvioni, della siccità, ai conflitti locali, le migrazioni, l'aumento di malattie infettive», fenomeni evidenti e in crescita costante.

Nel loro libro, gli autori riprendono poi le ricerche del World Inequality Lab che distingue due modi di calcolare le emissioni: «Quelle legate ai consumi (stili di vita, spostamenti, alimentazione) e quelle legate alla proprietà di attività produttive e fondi d'investimento. Questa distinzione è decisiva - sostengono gli autori - le emissioni del 10% della popolazione mondiale più ricca risultano più che doppie rispetto a quelle calcolate sui consumi privati», i più ricchi infatti possiedono asset finanziari ad alta intensità di carbonio: «Sul piano politico, ciò significa che le tasse sui consumi, compresa la carbon tax, ricadono sui gruppi a basso reddito, mentre una tassazione sul contenuto di carbonio degli investimenti e dei patrimoni colpirebbe i “veri” grandi emettitori. In altre parole, chi possiede di più inquina di più, e chi possiede di meno subisce la quota maggiore dei danni sanitari, economici e ambientali: è questa asimmetria strutturale tra proprietà, consumi e vulnerabilità a rendere la crisi climatica una questione di giustizia e non solo di efficienza tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquinamento. La guerra è causa di un aggravamento della crisi ambientale. Nella foto dei giorni scorsi una petroliera prende fuoco nelle acque irachene del Golfo Persico a seguito di un attacco iraniano

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato